

L'allestimento della Carmen di Bizet a «Ravenna in Festival» accolto, nonostante l'assenza dei due protagonisti, da grande successo. Grazie anche al regista Samaritani

Toma il teatro a Gibellina con una riduzione per le scene della «Morte di Empedocle», il poema di Hoelderlin tutto dedicato al mito dell'antico scienziato

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Di qua e di là del muro
La città festeggia con mostre e iniziative il suo compleanno

Tutti alla stazione
Treni, ferrovie, tram ecco perché qui sono così importanti

Berlino 750

Settecentocinquant'anni sono molti ma in fondo neppure troppi. Berlino li festeggia, una volta tanto unita. Di qua e di là del muro mostre, rassegne, iniziative ricordano la data di fondazione. Tra le maggiori c'è quella sul «Viaggio a Berlino» ambientata non per caso in una vecchia stazione fuori uso. La città, da sempre nodo di strade e ferrovie, è rimasta legata al viaggio. Anche oggi che è così difficile.

PAOLA VITI

Berlino celebra sé stessa, si trucca e mette in mostra le sue giovani radici che affondano in neppure un millennio di storia. La doppia festa per il 750° compleanno della metropoli ha ormai preso il via da una parte e dall'altra del muro.

Con un certo ritardo rispetto a Berlino Est, anche Berlino Ovest ha ufficialmente iniziato il ciclo dei festeggiamenti di cui una delle principali attrazioni è «Die Reise nach Berlin» (Il viaggio a Berlino), un'ambiziosa manifestazione poliedrica articolata in una mostra, una serie di incontri letterari e una rassegna di film. Durerà fino al 1° novembre, coprendo praticamente tutto il periodo delle celebrazioni che avranno il loro culmine il 28 ottobre, giorno in cui 750 anni fa venne sancita la fondazione di Berlino.

Il tema del viaggio si addice a Berlino, città di transito già dalle origini, nata come punto di appoggio per i commercianti che avevano qui il passaggio più agevole della Sprea. Come meta turistica vera e propria deve invece aspettare qualche secolo e arriva in ritardo rispetto a città come Roma, Venezia, Parigi, Londra o Vienna e, se in passato essa era una tappa obbligata nei collegamenti tra l'est e l'ovest, adesso Berlino Ovest, recintata com'è dal muro, è diventata una città nella quale ci si recava a proprio agio da una specifica motivazione capace di minimizzare anche le contrarietà del viaggio.

Sia che lo si affronti in auto, in aereo o in treno esso è diverso da quello in qualsiasi

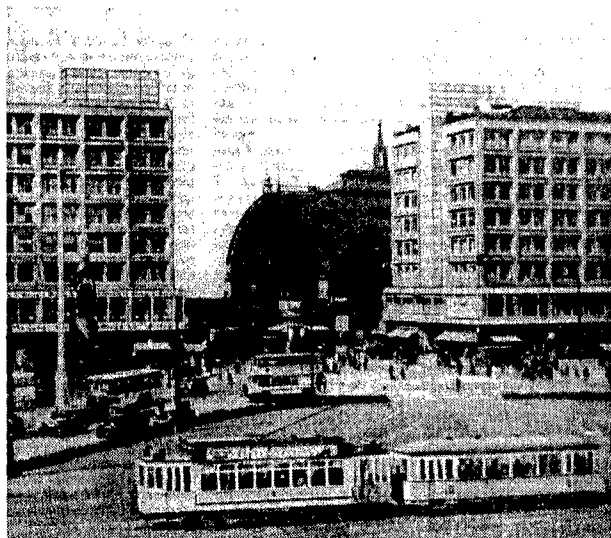
Berlino capitale mondiale e chiamarla Germania, rimase fortunatamente sulla carta. Gravemente danneggiato dai bombardamenti del 1943, saccheggiato nell'immediato dopoguerra, finito a ridosso del muro e gestito dalle ferrovie della Rdt, l'edificio era rimasto chiuso per più di 40 anni. La sua ristrutturazione rientra in un disegno di recupero delle vecchie stazioni di una città che non ha mai avuto una stazione centrale.

La grande esposizione «Die Reise nach Berlin» è anche un percorso nella storia di Berlino attraverso l'evoluzione dei mezzi di trasporto e delle vie di comunicazione con reperti d'epoca, documenti, ricostruzioni, foto, plastici, videotapes, carte geografiche, guide turistiche, oggetti da viaggio, valigie, souvenir e curiosità varie. Tra queste una collezione di giochi di società con tema il viaggio, il necessario di Sigmund Freud, il letto da campo di Napoleone, la ricostruzione del tunnel che dalla stazione ferroviaria Anhalter Bahnhof conduceva i turisti direttamente nel Grand Hotel Excelsior, una raccolta di piante e animali originari di altri luoghi e «immigrati» a Berlino.

Quasi 2000 pezzi sono stati distribuiti in un'elegante e accurata allestimento all'interno della stazione e nel giardino circostante. In un padiglione dedicato all'attualità viene documentato il viaggio verso l'isola capitalista attraverso la Germania democratica compresi i controlli alle frontiere e i vari divieti.

Che una manifestazione celebrativa dell'anniversario del

la città attribuisca una tale importanza ai mezzi di trasporto e alle vie di comunicazione non deve meravigliarsi se si pensa a quanto Berlino Ovest ne sia dipendente. Quelle che sono chiamate anche arterie vitali, cioè le vie d'accesso, ne sono il suo tallone d'Achille e su questo fecero leva i sovietici quando il 24 giugno 1948 le bloccarono fino al 12



Alexanderplatz tra le due guerre

maggio 1949. Per tutto il periodo la popolazione del settore occidentale venne nutrita dagli americani tramite un efficiente ponte aereo: la punta massima venne raggiunta con 1344 aerei in una giornata atterrati alla distanza di 62 secondi l'uno dall'altro. Tuttavia Berlino Ovest, città fondamentalmente imprudiva e assistita, viene alimentata da

una canillare ragnatela di sistemi di trasporto aerei, ferroviari e su strada.

Più che in qualsiasi altra città gli stranieri ne hanno forgiato la fisionomia e continuano ad apportare il loro contributo allo sviluppo economico e culturale. Già dopo la guerra dei trent'anni, quando i berlinesi si erano ridotti ad appena 6000, l'immigrazione massiccia degli ebrei e degli ugonotti fece salire il numero degli abitanti, agli inizi del 1700, a 30.000 e aumentò ulteriormente con l'arrivo dei Valioni, Renani e Boemi. Nel 1871, alla fondazione del Reich, Berlino contava circa 900.000 abitanti e, quando poi nel 1920 per decreto fu costituita la Grossberlin con l'unione di tutti i quartieri periferici, essa divenne improvvisamente una metropoli di 4 milioni di abitanti, la terza città del mondo dopo Londra e New York.

Un'epidemia letteraria è collegata al filo programmatico celebrativo per celebrare quella che agli inizi del secolo era la più importante meta di scrittori e poeti. Dall'arrivo di Lessing nel 1748 in poi il suo numero è andato sempre più crescendo: nel 1900 5000 scrittori di professione vi avevano qui il loro domicilio. Articolato in venti stazioni che coprono l'arco di due secoli, il programma comprende letture e conferenze di autori berlinesi e non, ma che comunque hanno avuto e continuano ad avere uno stretto rapporto con la città. Da Döblin a Strindberg, da Walter Benjamin a Sigfried Krakauer, da Heinrich Heine a Heinrich Mann. Saranno impressioni, immagini, percezioni, narrazioni lette sia dagli autori stessi che da attori.



Friedrichstrasse nel 1910



Madonna. Le date sono queste: 2 e 3 settembre

Finalmente si conoscono le sacre date. Madonna canterà allo stadio Meazza (ex S. Siro), a Milano, il 2 e 3 settembre. Il promoter che si è assicurato il tour è David Zard. 30 mila lire il costo dei biglietti, più il solito 10 per cento di diritti di prevendita. Non si sa ancora quando i biglietti verranno messi a disposizione del pubblico. Per coloro che abitano lontano dai luoghi della prevendita, sarà possibile però usare la cartolina di prenotazione inserita dentro il prossimo numero di Tutto. Intanto, dopo il massiccio lancio pubblicitario, pare che l'ultimo allepi di Madonna Ciccone, tratto dalla colonna sonora di «Who's that girl?», stia andando a ruba. Una bella preparazione alla tournée.

Il musical sugli ebrei russi arriva a Mosca

A Mosca è arrivato anche il musical. Sono infatti incominciate le rappresentazioni della commedia musicale «Il violinista sul tetto» di Harnick e Bock, da cui a suo tempo (1969) fu anche tratto l'omonimo film di Hollywood, con regia di Norman Jewison, e la partecipazione di Topol. Di più, «Il violinista» è tratto dal libro dell'autore ebreo Scholem Aleichem e narra la storia di una famiglia ebrea russa obbligata a partire per l'America dalla persecuzione razziale. Scholom Aleichem, autore caro a Benjamin, è stampato in Urss, ma non su larga scala. Vale la pena ricordare che il film di Jewison è stato trasmesso l'anno passato dalla tv polacca e pare che, per l'occasione, le strade delle città polacche si siano svuotate. La vicenda è infatti ambientata nella attuale zona di confine tra Urss e Polonia, che una volta era terra polacca.

A Pechino qualcuno deruba Walt Disney

Topolino e Paperino hanno sfondato in Cina. Al punto che, adesso, un organo d'informazione ufficiale, il quotidiano «Schichang», redarguisce tutti coloro che usano, soprattutto a scopi pubblicitari, l'immagine del «mouse» animaletto, ma al di fuori delle pratiche consentite dalla legge. La Walt Disney Corporation, infatti, nel corso degli ultimi quattro anni, ha registrato il marchio del topo e del paperino su circa 300 prodotti, che sono i soli legali. Ma, nel frattempo, la televisione ha incominciato a trasmettere di domenica le avventure dei due personaggi e il successo è diventato travolgente: dai mobili ai negozi, alle magliette, tutti usano (abusivamente) quelle immagini. Le stesse autorità hanno poi deciso, ma senza violare i copyright, di usare Topolino e Paperino nella campagna per la pianificazione familiare.

Stammheim vietato ai minori di 18 anni

Si apre, anche in Italia, il «caso Stammheim», la pellicola di Reiner Hauff sulla tragica fine della Baader-Meinhof nel carcere di Stammheim. In Italia il film (nelle sale a settembre) è stato vietato, dalla 2ª commissione di censura, ai minori di 18 anni. La motivazione è quanto meno curiosa: «Per la particolare delicatezza - recita - del tema trattato e per l'esaltazione dell'eversione che potrebbe ravvisarsi in alcune scene». In Germania, si ricorderà, il film fu criticato, anche a sinistra.

Clak si girerà: Moravia, Malle Battiato ecc.

Notizie dal cinema. A New York sono incominciate le riprese di «Io e lui», tratto dal romanzo di Moravia. La regista è quella Doris Dorrie, che ha diretto «Uomini, un buon successo dell'anno passato. Sempre in argomento, comunque. Al di qua dell'Atlantico, invece Luis Malle, ha terminato di girare «Arrivederci bambini», pellicola con cui parteciperà alla Biennale di Venezia. Con questo film Malle è tornato a lavorare in Francia per la prima volta dal 1974. In Italia, invece, notizie dai Fratelli Ruggieri e da Antonio Tabucchi e da Giacomo Battiato: i primi parteciperanno a un film: «Unipius di Felice Farina». Di Tabucchi, invece, viene portato sullo schermo il racconto «Rebus» (con Charlotte Rampling e Christophe Malavoy). Regista il trentenne Massimo Guglielmi. Quanto a Battiato, a Cinecittà sta girando «Stradivari», con i due Quinn, Anthony e Francesco.

GIORGIO FABRE

Così il jazz ritrova i suoi eroi

Umbria chiude i battenti con un successo
Il migliore? Non c'è dubbio il vecchio grande Evans

ENZO CAPUA

PERUGIA. «Gil Evans è stato l'eroe di questo Festival» dicevano gli organizzatori di Umbria Jazz nella conferenza stampa conclusiva. Ed è proprio vero. Gil Evans è stato l'artefice delle architetture sonore più belle, affascinanti, emozionanti nei dieci giorni della manifestazione. L'eroe poteva diventare Dexter Gordon, ma in fondo non lo è stato. Quest'uomo alto, dinoccolato, dallo sguardo tenero e sfuggente, che ha stupito il mondo intero per la sua memorabile interpretazione in «Round midnight» e che in qualche modo ha riassunto nella sua persona l'intera storia del jazz in un'ora e mezzo di film, non ha emozionato alla stessa maniera la platea di Perugia. Il suo sax, di certo, ha la voce sofferta e suggestiva di sempre, ma il concerto che ne è venuto fuori, la sera di sabato

la sua proverbiale freddezza, ha suonato con grande eleganza e leggerezza. I brani scorrevano via con incredibile scioltezza, mostrando nelle loro insenature tante piccole raffinatezze: soprattutto una splendida versione di «Yesterday», con un eccellente Kenny Barron al pianoforte, ha suggerito ancora una volta che il grande jazz si può anche esprimere in tono sommesso, sussurrato.

L'altra sera l'ultimo atto del Festival: grande festa in piazza con il Lingomania di Maurizio Giammarco, il gruppo di Giovanni Tommaso e Tito Puente con la sua Latin Orchestra. La folla che ha invaso il centro di Perugia per quest'ultimo appuntamento con il jazz si è bevuta gioiosamente il gran concerto finale, festeggiando così tutti questi dieci lunghi ed emozionanti giorni di musica. Duecentomila persone per un incasso totale di un miliardo: questi sono i dati ufficiali resi noti dall'organizzazione. Grandi cifre, non c'è che dire, ma in gran parte anche ottima musica: Umbria Jazz '87 ha chiuso bene il suo battenti. Ma prima di dare l'appuntamento al prossimo anno, tutti sono accorsi ad ascoltare ancora una volta Gil Evans al Giardino di Frontone: una conferma - se ce n'era bisogno - che l'eroe del Festival è stato proprio lui.

Parla Dexter Gordon
«Dopo «Round midnight» vorrei fare al cinema un Amleto Be bop!»

È vera, Mr. Gordon, questa dichiarazione che le attribuisce? «Ho passato 40 anni della mia vita ad esercitarmi con il sax per Bertrand Tavernier».

No, il film è un'altra cosa: il recitavo, Philip Noiret, il famoso attore francese, dopo aver visto «Mezzanotte circa» ha detto a Tavernier: «Io recito da 40 anni, ma guardando Gordon ho imparato tutto». Così il mio produttore ha detto scherzando: «Sì, Dexter si è preparato per questo ruolo da 40 anni...».

Ha avuto altre offerte per ruoli cinematografici?

No, non esattamente. Dopo aver avuto la nomination per l'Oscar tutti gli attori mi dicevano: non mi danno più lavoro!

Che cosa ha significato, nella sua vita di musicista, il brano di Thelonious

Monk «Round Midnight» e nella sua vita di uomo il film con lo stesso titolo?

Quel brano è una parte integrante della mia vita fin da quando ero giovane, a New York, e abitavo alla 52ª strada. È un pezzo molto significativo nella mia formazione di musicista. Anche il film lo è stato. Abbiamo lavorato tutti duramente: io, gli altri musicisti, il regista, i tecnici, ci siamo impegnati a fondo per rappresentare bene il nostro messaggio musicale e umano. Non sapevamo, certo, che il film avrebbe avuto poi un così grande successo, ma io e tutti gli altri musicisti capivamo che era importante sfruttare l'opportunità che ci era concessa di raggiungere un pubblico molto vasto. Ho pensato anche a tutti i grandi musicisti della storia del jazz che non

hanno avuto, in passato, questa possibilità. In qualche modo sono stato io a rappresentare la loro grandezza. Quasi tutti sono morti di crepacuore: hanno letteralmente dato la loro vita per il jazz.

C'è qualcosa, nel successo, che non le piace?

È come se fossi stato scelto. Era un'offerta che non potevo rifiutare...

Che tipo di parte farebbe nel suo prossimo film?

Un Amleto Be-bop!

Lei ha contribuito alla stesura della sceneggiatura di «Round Midnight»?

Tavernier è un uomo molto simpatico, molto onesto. Fin da quando ci siamo conosciuti abbiamo discusso sulla storia del film. Allo studio, tutte le mattine prima di girare, parlavamo del copione e di quello che significava. Il copione, in origine, non era così buono e allora l'abbiamo cambiato: Tavernier ha accettato di buon grado i miei consigli. Ma con questo film non sono diventato ricco: di certo non sono arrivato ad Hollywood. Io mi sono sempre sentito ricco dentro. Il film, quindi, è soprattutto un atto d'amore.

Come si svolgeva la sua vita prima dell'incontro con Tavernier?

Ero leader di un'orchestra, come del resto lo sono ora. Suono il sax da quando avevo 17 anni.

Recentemente lei ha suonato con una grande orchestra, la New York Philharmonic, come è stata questa esperienza?

È stato meraviglioso: in giugno ho dato tre concerti con la New York Philharmonic Orchestra, 108 musicisti! Ho avuto quasi un colpo al cuore! Era la prima volta che suonavo con un'orchestra così grande. Il concerto era intitolato «Tributo a Duke Ellington». David Baker ha arrangiato i temi di Ellington, e il direttore d'orchestra era Johnny Du Priest: era un lavoro piuttosto difficile, con molti cambiamenti di tempo, ma è stato un grande successo.

Cosa farà in futuro?

Una volta finita la tournée ritornerò negli Stati Uniti. Poi farò un concerto all'Hollywood Bowl con Miles Davis. A settembre tornerò in studio per incidere un altro disco, con lo stesso gruppo di oggi. □ E.C.



Dexter Gordon